

Il crollo dell'Urss



A Brest i presidenti di Russia, Ucraina, Bielorussia prendono atto che «l'Urss in quanto soggetto del diritto internazionale e realtà geopolitica cessa di esistere» Gorbaciov: «Basta così, fermerò la disintegrazione»

«Lo Stato sovietico è morto» Le 3 Repubbliche slave fondano una nuova unione

Russia, Ucraina e Bielorussia hanno decretato ieri formalmente la fine dell'Urss privando Gorbaciov dei poteri presidenziali sui loro territori. Anche il controllo sulle armi nucleari tolto al Cremlino. In un comunicato di poche righe a Brest si chiudono quasi 70 anni di storia, mentre ci si interroga sul significato dell'appello al popolo annunciato da un Gorbaciov deciso a giocare la partita sino in fondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Noi, le Repubbliche della Bielorussia, della Russia e dell'Ucraina, in quanto Stati costituenti del Trattato dell'Unione... del 1922, prendiamo atto che l'Urss in quanto soggetto del diritto internazionale e realtà geopolitica cessa di esistere: un comunicato laconico, non lungo, ha posto così ufficialmente fine allo Stato sovietico e ai suoi quasi settant'anni di vita. In un freddo pomeriggio, a Brest, al confine con la Polonia, Boris Eltsin, Leonid Kravciuk e Stanislav Shushkevich hanno emesso il loro verdetto definitivo. Da ieri, di conseguenza, cessa l'attività degli organi dell'ex Unione sui territori degli Stati firmatari della Comunità. Una evidente condanna a morte dell'istituzione presidenziale sovietica: da ieri Mikhail Gorbaciov, forse, è rimasto presidente soltanto delle lontane Repubbliche dell'Asia centrale. La temuta tragedia comincia così a consumarsi: la dichiarazione di Brest, insieme all'appello al popolo sovietico, annunciato da Mikhail Gorbaciov, se la situazione lo dovesse richiedere, e all'allar-

giunge l'incognita del comportamento di Gorbaciov, ormai chiaramente deciso a giocare sino in fondo la partita e a rispettare il suo impegno politico e morale di salvare il paese dalla catastrofe. «Io ho cominciato tutto questo, e io ho la responsabilità di fermare il processo di disintegrazione, non posso non dirlo alla gente. Bisogna fermarsi qui, siamo arrivati al punto, oltre non si può andare», ha detto ieri alla tv ucraina. Ma al momento non è chiaro che cosa concretamente Gorbaciov intenda con il suo «appello al popolo». Si possono fare alcune ipotesi: un invito diretto ai sovietici perché scendano in piazza a sostegno della nuova Unione, sconsigliando l'operato dei loro dirigenti repubblicani. Sarebbe - quella di Gorbaciov - una scelta azzardata, di rottura politica definitiva con le direzioni dei tre «Stati slavi» (ma non solo) e densa di pericoli. C'è allora la strada di un nuovo referendum (o plebiscito), per chiedere direttamente al popolo se vuole vivere o meno in un'Unione. Una nazione, probabilmente diversa nella formulazione, del referendum di marzo, quando il settantacinque per cento dei sovietici disse sì all'Urss. È un caso che ieri, in un'intervista, il leader sovietico abbia detto che «il popolo ucraino ha votato per l'indipendenza, ma ha anche votato per l'Unione durante il referendum di marzo e i risultati di questo referendum sono ancora in vigore». Ma anche questa strada si presenta poco prati-



cabile, perché è da escludere che le amministrazioni della maggioranza delle Repubbliche accetterebbero di organizzare una simile consultazione voluta dal «centro». A meno che Gorbaciov non decida la prova di forza, ordinando all'esercito sovietico - ma non si capisce se potrebbe ancora farlo - di garantire del referendum. Sappiamo che ci sono settori dello stato maggiore che sarebbero disposti ad eseguire que-

sto caro ai popoli del nostro paese e di tutta l'Europa e quello che accade adesso in Jugoslavia sembrerà «un semplice scherzo», rispetto ai possibili sviluppi della situazione in Unione Sovietica, ha detto. Il fatto è che, a questo punto, le cose sono andate troppo al di là e tutti i possibili livelli di mediazione sono stati travolti. La fine dell'ipotesi di «Stato confederale e democratico», considerata da Gorbaciov l'ultimo argine per poter continuare a parlare di Unione, ha anche segnato la rottura definitiva con Boris Eltsin. Dopo il golpe di agosto i «due presidenti» avevano fatto un pezzo di strada insieme, anche se in una situazione fortemente squilibrata a vantaggio di Boris Nikolaevic, ma dopo il voto ucraino, quest'ultimo ha passato il guado, lasciandosi alle spalle l'Unione e Mikhail Sergeevic. Nell'intervallo fra i tre si parla di liquidazione degli armamenti nucleari e di disarmo ma intanto è stato deciso il passaggio del controllo delle testate atomiche presenti sui territori delle tre Repubbliche sotto un controllo unificato: dunque esso viene sottratto a Gorbaciov. Come reagirà, anche su questo punto il presidente sovietico? Cederà, da oggi, la sua valigetta nera? C'è di che spaventarsi, questa volta, ed è appunto con profonda inquietudine che gli occhi del mondo sono oggi rivolti al Cremlino, dove i protagonisti di questa vicenda si incontreranno, forse per l'ultima volta, nello studio di Mikhail Gorbaciov.

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA
**'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA**
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

Riunione dei segretari regionali e dei capigruppo Pci-Pds dei gruppi consiliari delle Regioni e delle Province autonome
Riforma delle Regioni per un nuovo Stato
Introduce
Luciano Guerzoni
responsabile Area Autonomie locali e Regioni del Pds
Conclude
Massimo D'Alema
coordinatore del Pds
Roma, mercoledì 11 dicembre 1991, ore 15,30
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di martedì 10 e a quelle di mercoledì 11 dicembre.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (ore 12) e pomeridiane di martedì 10 dicembre.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 11 e giovedì 12 dicembre.
Il Comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per mercoledì 11 dicembre alle ore 15.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA
Avviso di gara d'appalto
La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara, telefono n. 299111, Fax n. 426209, intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. c, della legge 14/2/1973, n. 14. I lavori, dell'importo di L. 1.495.415.400, consistono in opere murarie ed affini, per il completamento del restauro dell'ex Convento di S. Monica adibito a sede dell'Istituto Periti Aziendali «M. Polo» e sono da eseguirsi in Comune di Ferrara.
Per partecipare alla gara è richiesto (da allegare alla domanda di invito) il certificato di iscrizione alla categoria: 2, dell'AN.C. per l'importo competente.
Le imprese insediate in altri stati membri della C.E.E. e non iscritte all'AN.C. dovranno presentare le attestazioni previste dall'art. 13 e 14 della legge 8/8/1977, n. 584.
Opere scorporabili:
A) Impianto elettrico - di L. 280.000.000
Cat. 5/c
B) Impianti Termici di condizionamento - L. 215.000.000
Cat. 5/a
L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 300. Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 30/12/1991.
I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in 5 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto.
Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti dell'AN.C. a presentare l'offerta il 6 di gg. 320 dalla data di pubblicazione del presente avviso. La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

Il segretario di Stato Usa in tv: «L'Urss non esiste più. Useremo la nostra influenza per impedire il peggio»

Allarme di Baker: «Guerra civile a colpi di nucleare»

«L'Urss che conosciamo non esiste più, il rischio è di una Jugoslavia con armi nucleari». Così in un'intervista tv, alla vigilia del suo viaggio nelle tre repubbliche che hanno proclamato la morte dell'Urss, Baker ha lanciato il più accorato allarme sinora venuto dai vertici Usa. Poco dopo c'è stata una telefonata di Eltsin a Bush per dargli una prima informazione degli sviluppi in corso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una guerra civile in Urss come in Jugoslavia. Ma combattuta anche a colpi di armi nucleari. Non solo il riconoscimento che l'Urss così come si era abituata a concepirsi non esiste più, ma il timore che la transizione a qualcosa di diverso divenga violenta e incontrollabile, si trasforma per l'Europa, gli Usa e il resto del mondo in un pericolo anche più concreto e immediato di quel che era stata la vecchia Unione Sovietica negli anni della guerra fredda. Questo lo spettro allarmante per la prima volta in toni così

allarmanti ed espliciti in pubblico, dal segretario di Stato di Bush, Baker, alla vigilia del viaggio che domenica prossima lo porterà in Russia, Ucraina e Bielorussia, le tre repubbliche slave che ieri hanno proclamato la cesa della esistenza dell'Urss come «soggetto internazionale e realtà geopolitica».



James Baker

può dire quali saranno i poteri (del Centro)? Chi può dire se si tratterà di una confederazione sciolta di Stati sovrani, di Repubbliche indipendenti, o se si tratterà di una sorta di Commonwealth o di qualcosa di più? Era stata la risposta di Baker. Che aveva proseguito prospettando anche scenari di gran lunga più neri di qualsiasi cosa dirgenti Usa del suo calibro avessero finora detto in pubblico, al di fuori delle riunioni riservate. «La cosa importante, circa la trasformazione che è in corso oggi in Urss ritengo sia il pericolo, il fatto che ci siano possibilità ma anche grandi pericoli associati a queste trasformazioni. E la cosa importante è che procedano in modo positivo e pacifico, perché ci troviamo davvero di fronte al rischio - secondo la mia opinione almeno - che là si crei una situazione non diversa da quella che si è creata in Jugoslavia, e per di più con l'intervento delle armi nucleari. Ciò potrebbe creare una situazione di straordinario pericolo per l'Europa e per il resto

del mondo, Stati Uniti compresi», ha detto, lasciando di sasso gli intervistatori. Era stato sinora un crescendo di pessimismo. Sul tavolo di Bush erano andati accumulandosi, coi mattinali della Cia, dati estremamente allarmanti sulla situazione economica, sul fatto che già nei primi 8 mesi fino ad agosto il prodotto interno sovietico era calato del 15%, il doppio del declino Usa nel 1930, l'anno della Grande Depressione; sull'inflazione stimata ormai al 300% annuo; sui raccolti disastrosi (il 27% in meno di cereali), sulla possibilità di moti per il pane. Ma l'accordo tra le Repubbliche ha dato il colpo di grazia, evocando addirittura scenari di guerra civile nucleare.

Russia, Ucraina e Bielorussia, le tre Repubbliche che Baker visiterà tra una settimana spariranno il grosso dell'arsenale nucleare sovietico. L'obiettivo Usa, nelle parole di Baker è «fare il possibile, esercitare qualunque anche modesta influenza possiamo avere, per far sì che la trasformazione avvenga in modo positivo e pacifico». Insomma perché non finiscano a spararsi l'un l'altro, magari coi missili atomici. Si narra che si trattava di una perocuzione piuttosto astratta. Ma le cose sono cambiate da quando a Mosca ormai i discorsi su un nuovo golpe sono diventati urti, passatempo popolare, osservano alla Casa Bianca. Baker andrà in Urss «per ascoltare molto attentamente quel che hanno da dire, ma anche per chiedere che innanzitutto risolvano il problema delle 5.000 testate nucleari dispiagate fuori dal territorio della Russia, fanno sapere i collaboratori di Baker. Chiederà alle altre Repubbliche di muoversi in direzione della distruzione e delle armi nucleari dispiagate entro i loro confini. «Sta a loro decidere se queste armi devono essere distrutte sul posto o trasferite nel territorio della Repubblica russa, ma quel che non vogliamo assolutamente è che armi nucleari restino a lungo nelle altre Repubbliche», spiegano.

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre interessata da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche. La depressione localizzata sul Mediterraneo centro-orientale nei giorni scorsi ha provocato maltempo sulle regioni meridionali e in fase di graduale attenuazione. Le temperature si mantengono ancora rigide con valori inferiori ai livelli stagionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali condizioni di tempo discreto caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ad ampie zone di sereno. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite più o meno ampie. Sulle regioni meridionali e le isole cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge isolate e qualche nevicata sulle zone appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-5	6	L'Aquila	-1	3
Verona	-6	3	Roma Urbe	n.p.	10
Trieste	4	8	Roma Fiumic	3	11
Venezia	-4	7	Campobasso	-1	1
Milano	-3	0	Bari	5	7
Torino	-8	3	Napoli	5	9
Cuneo	-2	2	Potenza	-3	0
Genova	5	13	S. M. Leuca	4	5
Bologna	-6	-2	Reggio C	5	10
Firenze	-6	9	Messina	9	10
Pisa	-1	9	Palermo	10	12
Ancona	-1	9	Catania	5	12
Perugia	1	6	Alghero	1	13
Pescara	4	7	Cagliari	1	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	5	Londra	1	6
Atene	0	4	Madrid	7	13
Berlino	0	3	Mosca	-17	-14
Bruxelles	-5	-5	New York	8	10
Copenaghen	-1	0	Parigi	0	5
Ginevra	1	3	Stoccolma	-1	0
Helsinki	-15	1	Varsavia	-9	-1
Lisbona	12	13	Vienna	-4	-1

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.30 L'Europa che verrà - Il vertice di Maastricht. L'opinione dell'on. Luigi Colajanni.
Ore 9.10 Incontri di Washington: è la volta buona? Il parere di Janiki Cingoli.
Ore 9.30 Castiglia e la tv. Riflessioni sermone di Patrizio Rovelli, Nanny Loy, Maurizio Nichetti ed Emilio Greco.
Ore 10.10 Funerari: tutti nella riserva indiana? Pro e contro. Con Valentino Parlato e Camilla Cederna.
Ore 11.10 Razzismo, scuola e società. In studio Franco Giustinelli.
Ore 15.30 «Rilasciamento di femmine». Con la prof. Ottavia Niccoli.
Ore 16.10 Per il cinema. Con Angelo Guglielmi, Francesca Archibugi, Renzo Arbore, Vincenzo Cerami, Enrico Montesano e Andrea Barzini.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri L. 325.000 Semestrale L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero
7 numeri L. 592.000 Semestrale L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti
Ferialte L. 590.000 - Festivo L. 670.000
A parola Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/37531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.